



Giovedì 8 gennaio 1998

14 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

Financial Times dal '98 stampato a Milano

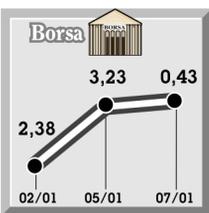
Dall'inizio di questo mese, Financial Times ha iniziato ad essere stampato a Milano. Quindicimila copie verranno stampate ogni sera dalla telestamp Nord per una consegna alle prime ore del mattino in Italia, Sud della Francia e Svizzera.

Isco: famiglie ottimiste sul nuovo anno

Il 1997 si chiude per l'economia italiana con risultati complessivamente favorevoli e con una tendenza del quadro macroeconomico orientata in senso positivo. Il giudizio dell'Isco è contenuto nella relazione di fine anno di congiuntura italiana. Il progredire della ripresa ciclica - però secondo l'Isco - non ha prodotto riflessi negativi sull'inflazione, la cui dinamica è rimasta estremamente contenuta, consolidando gli eccezionali risultati raggiunti. Tutto questo spiega anche il ritorno della fiducia delle famiglie verso il 1998. Dopo il calo di ottobre, infatti, l'indicatore di fiducia è tornato a salire anche a novembre e fa ben presagire per l'anno appena iniziato. Infine decisamente importanti appaiono i progressi realizzati nel risanamento dei conti pubblici, che rappresentano un ulteriore e irrinunciabile elemento di stabilità del quadro congiunturale attuale e prospettico. Ad alimentare la ripresa congiunturale dell'attività produttiva ha contribuito la riacquistata vivacità della domanda interna, mentre impulsi aggiuntivi più modesti sono pervenuti dalla componente estera. Lo stesso indicatore di fiducia delle famiglie a novembre indica un nuovo miglioramento. I mercati valutario e finanziario hanno mantenuto una sostanziale stabilità anche in presenza di tensioni di carattere sia internazionale sia interno. Contrariamente a quanto avvenuto recentemente in analoghe circostanze, non hanno influito la crisi di governo a ottobre, né le oscillazioni sui mercati finanziari internazionali con riflessi estremamente limitati sulla lira e sui tassi di interesse.

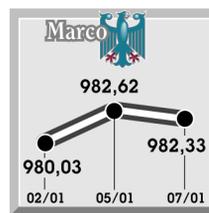
35 ore, Grandi «Non togliere la data»

ROMA. «Insistere con il governo perché cancelli la data del 2001 dalla legge sulle 35 ore è un errore. Il governo, infatti, ha preso un impegno preciso con la maggioranza, che prevede una data altrettanto precisa. È un impegno che va rispettato, e dunque chiedere di togliere la data è una richiesta inutile e senza sbocco». Alfonso Grandi, responsabile del Lavoro per la Quercia, non ha apprezzato la richiesta di cancellare dalla legge sull'orario la scadenza del 2001. Una richiesta che ha suscitato polemiche sia sul fronte politico che all'interno della stessa Cgil. Ma Grandi invita tutti a «ritrovare la calma», preparandosi ad affrontare «senza nervosismi» il confronto che dovrà inevitabilmente iniziare a breve scadenza. «La questione della riduzione d'orario non va vista come un male necessario - precisa l'esponente del Pds - ma come una precisa scelta politica di questo governo in nome dell'occupazione». Sarà quindi proprio al Governo, prosegue, trovare «un punto di equilibrio» tra le varie esigenze.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.069 +2,20
MIBTEL	17.839 +0,43
MIB 30	26.466 +0,54
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
BANCHE	+5,36
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIN MET	-2,94
TITOLO MIGLIORE	
B NAPOLI RNC	+30,21

TITOLO PEGGIORE		STERLINA	
PREMUDA RNC	-10,30	2.910,81	-15,51
BOT RENDIMENTI NETTI		FRANCO FR.	293,49 -0,11
3 MESI	5,32	FRANCO SV.	1.214,64 +4,97
6 MESI	5,12	FONDI INDICI VARIAZIONI	
1 ANNO	5,06	AZIONARI ITALIANI	+2,26
CAMBI		AZIONARI ESTERI	+0,84
DOLLARO	1.794,03 +12,19	BILANCIATI ITALIANI	+1,38
MARCO	982,33 -0,32	BILANCIATI ESTERI	+0,92
YEN	13,545 +0,17	OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,33
		OBBLIGAZ. ESTERI	+0,45



Scende da oggi prezzo gasolio della Esso

Gasolio Esso meno caro a partire da oggi. La riduzione del prezzo viene annunciata in una nota dalla stessa società petrolifera: i prezzi consigliati per il gasolio passano a partire dall'8 gennaio da 1.450 a 1.440 lire al litro. Invariati invece i prezzi delle benzine.

Tetto di scambi in piazza Affari: passate di mano azioni per 5.143 miliardi. Seduta altalenante

La Borsa continua a macinare record Bot, nel '97 tagliati 82mila miliardi

Dati sorprendenti dal Tesoro, si riduce l'incidenza del debito

MILANO. Piazza Affari in altalena con recupero positivo nel finale e record di scambi per 5.143 miliardi. Questa la fotografia di una seduta che è iniziata in ribasso per poi risalire fino a un aumento del 2,34% sfondando per la prima volta la quota dei 18.000 punti raggiungendo 18.177.

Quindi ancora una discesa, anche per l'apertura debole di Wall Street, ritrovando però nel finale lo sprint per chiudere con l'indice generale Mibtel a + 0,43% a 17.839 punti, che comunque rappresenta il nuovo massimo storico. È le buone notizie non vengono solo dalla borsa. In un anno il Tesoro ha tolto dalla circolazione oltre 82.000 miliardi di Bot, asciugando notevolmente lo stock di titoli a breve termine collocati sul mercato. A fine dicembre '97, in base ai dati provvisori diffusi ieri, la circolazione di Bot a 3, 6 e 12

mesi ammontava a 302.250 miliardi: un anno prima il monte titoli nel portafoglio di investitori istituzionali e risparmiatori era pari a 384.560 miliardi. Il processo di allungamento della vita media del debito, è ancora più rilevante se si sposta lo sguardo agli anni precedenti. A fine 1995 il fardello del debito in Bot ammontava a 412.000 miliardi e l'anno precedente toccava la punta record di 413.500 miliardi; il 1994 ha costituito il picco più elevato raggiunto in una corsa che, in 15 anni, ha visto praticamente triplicare il ricorso dello Stato all'indebitamento a breve termine, che nel 1982 era «limitato» a soli 140.139 miliardi.

Ma torniamo alla Borsa. Dopo due giornate nel segno del toro - l'ottavo consecutivo in rialzo - la Borsa, insomma, continua nella sua corsa. Tanto più considerando che,

nonostante la Befana sia passata, non tutti gli operatori sono ancora tornati al lavoro.

Un'annotazione che sottolinea ulteriormente il valore di un boom di scambi che ha portato al terzo risultato di sempre che diventa il primo per sedute non gonfiate dalle scadenze tecniche. Il volume massimo in assoluto venne realizzato il 19 settembre '97 con 5.897 miliardi ma appunto nel quadro di una giornata di scadenze. Mentre, in sedute normali, il record risale allo scorso 28 ottobre con 4.128 miliardi, il giorno del crack delle tigri asiatiche.

Tornando a ieri c'è da dire che più netto è stato il rialzo del Mib30, l'indice delle blue chips, che ha chiuso con un +0,53%. Al contrario, il Mindex ha perso l'1,11%.

Per quanto riguarda i prezzi, la mattinata è stata caratterizzata da acquisti molto significativi, soprattutto su alcuni titoli del comparto bancario. Da segnalare, inoltre, la brusca frenata, nel finale, delle Fiat che hanno ceduto l'1,43% a 5.320 dopo un massimo a 5.550 lire nella mattinata.

La causa? Gli operatori hanno parlato di «vendite speculative» ancora sui timori di instabilità dei mercati sudamericani dove la Fiat ha grandi interessi. Positive, ma sotto i massimi nel finale, le Compart ordinarie (+1,08%) trainate dalle attese per la riorganizzazione del gruppo. In volo, invece, le Compart risparmio (+13,33% dopo alcune sospensioni per eccesso di rialzo) tra voci che accreditavano un' eventuale conversione in ordinarie. Sul fronte assicurativo, bene le Generali che hanno segnato un rialzo del 3,34 a 48.700 lire.

Il carburante che spinge in su piazza Affari è sempre la liquidità.

Dopo il lungo ponte natalizio sul mercato sta arrivando un forte flusso di capitali. Da dove? Nessun dubbio che all'origine della svolta ci sia l'ultimo ribasso del tasso di sconto deciso da Bankitalia che ha portato il rendimento dei titoli di Stato sotto la soglia del 5%. Il tutto in un quadro di stabilità politica ed economica che rende ottimisti, se non euforici, numerosi operatori sicuri ormai dell'ingresso dell'Italia nell'Euro.

Ieri il copione è stato rispettato scrupolosamente. E nonostante le preoccupazioni per il perdurare della crisi sui mercati asiatici, in piazza Affari le contrattazioni sono partite in quarta con volumi record. Solo nel pomeriggio il tono si è fatto più riflessivo, con la conferma di un'apertura incerta a New York.

Michele Urbano

Vigilia tesa

Incontro su Bnl Banco di Napoli

ROMA. L'appuntamento è fissato per oggi, con un incontro informale tra i vertici di Bnl e dell'Ina per definire il futuro dell'operazione di fusione tra Bnl e Banca Napoli. Se le posizioni per i tempi e le modalità dell'incorporazione tra le due aziende di credito dovessero rimanere ancora lontane, al di là della mediazione che sarebbero in corso, allora non è improbabile che la stessa Ina decida di rivedere le proprie posizioni.

L'istituto presieduto da Sergio Siglienti non sembra disponibile ad accogliere stravolgimenti al piano, il cosiddetto modello di business, messo a punto dagli amministratori delegati dei tre istituti (Davide Croff per Bnl, Lino Benassi per l'Ina e Federico Pepe per il Banco di Napoli). Nel corso dell'ultimo cda della Bnl, lo scorso 18 dicembre, infatti, il presidente Mario Sarcinelli ha dichiarato di non condividere alcuni punti del piano illustrato da Croff, già approvato dal cda del Banco di Napoli Holding con il voto contrario proprio di Sarcinelli. Ed il cda ha dato mandato al management di trovare una mediazione con l'Ina, l'istituto che controlla con il 51 per cento la holding del Banco di Napoli (il restante 49 è nel portafoglio della stessa Bnl).

Di fatto, quindi, il management della Bnl (Sarcinelli e Croff che sul piano del Banco di Napoli hanno evidenziato le proprie opposte posizioni) dovrebbe raggiungere una linea comune di correzioni al piano e sottoporle all'Ina che le accoglierà, ma soltanto se le correzioni saranno marginali. Se il piano dovesse essere stravolto, è probabile che l'Ina riveda le proprie posizioni sull'operazione, così come era stata immaginata. Restando fermo il ruolo di azionista di maggioranza, indiretta, nel Banco di Napoli, potrebbe essere messo in discussione il rapporto con la Bnl. E finora le posizioni assunte dal presidente della Bnl e dagli altri attori del piano sarebbero molto lontane, secondo alcuni addirittura inconciliabili: Sarcinelli, infatti, vorrebbe una fusione immediata, già nel primo semestre dell'anno, mentre il piano prevede una integrazione graduale tra le due aziende di credito nel corso di due o tre anni. Il giorno della verità potrebbe quindi essere già domani: per venerdì, infatti, è convocato il cda del Banco di Napoli a cui seguirà, mercoledì 14, il cda della Bnl, e il 19, il comitato esecutivo dell'Ina.

Il ministro dell'economia spezza una lancia a favore delle posizioni francesi

Ciampi: «Governo economico europeo» Ai banchieri centrali: tirate giù i tassi «È il modo migliore per contrastare la disoccupazione»

ROMA. L'Italia non intende stare ai margini nella partita della moneta unica. È l'unico modo per evitare di essere messa all'angolo dei dubbi sulla sostenibilità del rigore finanziario nei prossimi anni è quello di attaccare. È stata questa l'intenzione del ministro dell'Economia Ciampi che, in una intervista pubblicata in prima pagina dallo Herald Tribune International, ha spezzato una lancia in favore del riequilibrio politico del potere nell'Europa dell'Euro. Secondo Ciampi, si deve «puntare a un governo economico, un centro di elaborazione della politica economica per i paesi che condividono la moneta unica perché l'esistenza della Banca centrale europea implica la necessità di un organismo decisionale con una veste politica». Non è una novità che l'Italia abbia sposato la tesi francese sia perché è convinta della sua ragionevolezza sia perché la sua partecipazione al decollo dell'Euro dipende in buona parte dall'atteggiamento della coppia Chirac-Jospin. Si riapre così una questione formalmente chiusa, ma che in realtà resta uno dei motivi di divergenza profonda in Europa con Francia, Italia e Spagna da una parte, Germania e stretti alleati dell'area marco dall'altra parte. Sebbene Ciampi abbia raccontato di aver parlato recentemente con il ministro della finanze tedesche Waigel della questione constatando che non esistono reali divergenze con la Germania, la reazione da Bonn è stata immediata. Waigel ha incaricato il portavoce del ministero di rispondere all'Italia: il cosiddetto Euro-x, il consiglio dei ministri finanziari dei partecipanti alla moneta unica, sarà soltanto «un organo informale» senza poteri decisionali. L'Ecofin, cioè il vertice a 15, resta l'unico organo al quale spettano le decisioni in materia di politiche economiche e monetarie dell'Unione europea.

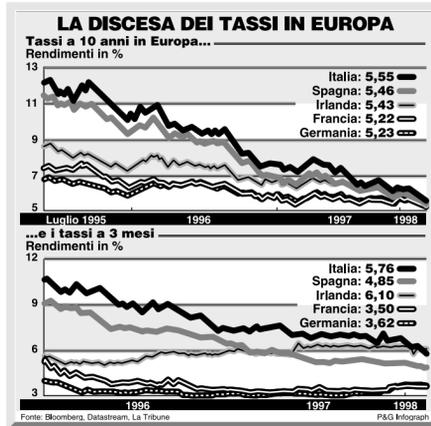
La questione è di importanza primaria. Ciampi, che pure è stato banchiere centrale, teme che alla lunga lo sbilanciamento dell'asse del potere economico effettivo verso la banca centrale sarebbe controproducente. Questo è stato un cavallo di battaglia della Francia. La Germania è contraria a politiche economiche concertate a cominciare da quelle a sostegno dell'occupazione presentando così una visione di unione monetaria caratterizzata dalla difesa contro il lassismo fiscale. È ragionevole pensare,

invece, che la banca centrale europea, esattamente come la Federal Reserve ricorda Ciampi, «abbia un interlocutore politico» nel governo. L'Euro-x, come l'Ecofin, secondo Ciampi «non dovrebbe più limitarsi ad essere semplicemente un organismo consultivo per i ministri, ma dovrebbe diventare un luogo dove si prendono decisioni nell'ambito dell'elinee di un'Europa federale».

La divergenza riguarda anche la politica dei tassi di interesse in Europa battuta dalla Bundesbank e dalle altre banche centrali. Ciampi invita i banchieri centrali ad avere maggiore coraggio sfruttando finché si è in tempo la posizione d'attesa assunta dalla Federal Reserve sui tassi americani in conseguenza dei rischi di deflazione. «Per ridurre i tassi reali i tassi di interesse nominali devono ridursi in tutta Europa - sostiene il ministro - Quando i tassi a dieci anni in Germania sono al 6%, un paese che ha un'inflazione del 2%, sono troppo alti». Ciampi sa benissimo che i tassi sono alti perché riflettono le paure per l'inflazione e l'indebitamento del settore pubblico degli ultimi 15 anni in Europa, «ma dal momento che l'inflazione ora è bassa e i disavanzi sono ridotti grazie al processo di Maastricht, c'è ora un margine per una riduzione dei tassi di interesse reali in tutta l'Europa» oltreché sull'altra sponda dell'Atlantico. È il modo migliore per contrastare la disoccupazione attraverso una maggiore crescita, dice Ciampi. È possibile grazie alle basse quotazioni del petrolio (sotto i 16 dollari) e alla riduzione dei prezzi delle materie prime asiatiche.

Intanto ci si prepara ai primi «esami» del 1998: il 19 la Commissione Europea valuterà le riforme italiane delle pensioni, del fisco e della gestione di bilancio. Ormai si sta rafforzando l'opinione pro Italia dell'Euro dal '99: il 65% dei 1500 manager europei sondati da Europe Business Monitor ne è convinto. E la Bundesbank a guidare la cordata dei sospettosi dell'Italia. Ma anche a Londra i sospetti non mancano. L'edizione di ieri del Financial Times portava con molta evidenza la notizia che i sindacati di alcune città, tra i quali i sindacati dell'Ulivo, hanno attaccato il governo per i tagli ai trasferimenti di liquidità ai Comuni. Come dire: vedete che il rigore non terrà?

A. P. S.



Gli effettivi verranno ridotti del 20-30% nei prossimi 5 anni sul totale di 80mila persone

General Motors «taglia» in Europa

Ad essere colpita dalle misure di riorganizzazione sarà, secondo la dirigenza, soprattutto la controllata tedesca.

Caso Piaggio Incontro al ministero

Inizio d'anno all'insegna della trattativa per i lavoratori della Piaggio di Pontedera. Per oggi, al ministero dell'Industria, è previsto infatti il nuovo incontro tra la delegazione sindacale e i vertici della casa pontederese delle due ruote per cercare di avvicinare le parti. Fiom, Fim e Uilm continuano a definire difficilissima la soluzione positiva della vertenza, in quanto le due parti tornano a confrontarsi nelle consuete sedi ministeriali ma le distanze rimangono.

A. P. S.

ROMA. General Motors intende tagliare altri posti di lavoro nei suoi stabilimenti europei. Lo ha indicato il presidente del numero mondiale dell'auto, Jack Smith, al Financial Times. Secondo il Wall Street Journal, gli effettivi verranno ridotti del 20-30% nei prossimi 5 anni rispetto al totale attuale di 80mila persone.

Ad essere colpita dalle misure di riorganizzazione sarà soprattutto la controllata tedesca Opel, dove secondo il Financial Times, vi sarà anche un ricambio ai vertici. David Hernan, che è solo al secondo anno di un contratto quinquennale, dovrebbe essere sostituito nel corso del 1998 da Gary Cowger, che in passato ha guidato la filiale messicana della Gm.

Si tratta di un annuncio preceduto da altri in altri settori produttivi. Un trend legato al principio di concorrenza che sta portando ad un inevitabile abbassamento dei prezzi ovunque

in Europa e nel mondo.

I frutti più dolorosi della globalizzazione, a quanto pare, Smith, parlando al quotidiano britannico, indica che il gruppo «deve fare ancora del lavoro in Germania» in termini di miglioramento della produttività e degli utili, ma non ha fornito precisazioni sulle misure che verranno introdotte «nei prossimi mesi».

Smith ha inoltre rilevato che la Gran Bretagna, dove la Gm controlla la Vauxhall, è diventata una localizzazione «ad alto costo» a causa del rafforzamento della sterlina.

Il numero uno della Gm ha poi sottolineato che la crisi asiatica e il deprezzamento delle valute giapponese e coreana faranno aumentare la concorrenza sul mercato americano e pertanto «sarà necessario rinnovare gli sforzi di riduzione dei costi per far fronte a questa nuova sfida».

Secondo il Wall Street Journal, i

tagli occupazionali in Europa verranno effettuati attraverso fuoriuscite volontarie. «Il fatto è che i prezzi sono diminuiti in Europa. Questo ha messo sotto pressione i margini e l'unico modo per ristabilirli è tagliare i costi» ha spiegato al Wsj, Louis Hughes, presidente delle attività internazionali della Gm, sottolineando come il gruppo sia tuttora il costruttore auto più produttivo in Europa, una regione da cui ha tradizionalmente sempre ricavato forti profitti.

La casa americana ci tiene però a sottolineare che non intende ridurre la sua presenza nel vecchio continente. «Non stiamo parlando di andarcene dall'Europa occidentale - dice Hughes - stiamo parlando di costruire nuovi impianti in regioni in crescita e di rendere più efficienti gli impianti sui mercati esistenti, ma in modo socialmente accettabile e responsabile».

